

Caratteristiche del governo nelle associazioni di fedeli e principi di governo

Quando si parla di “governo” è sempre importante ricordare la semantica del termine da cui tutto prende origine: in Latino “*gubernum*” era il timone della nave, da cui “*gubernator*” per indicare il timoniere e “*gubernare*” per indicare la sua peculiare attività.

Di fatto, però, fermarsi alla mera semantica è troppo povero... È molto più utile, invece, fare un’operazione “di scala” per passare dalla (1) barchetta – addirittura priva di timone –, alla (2) barca col timone a poppa, a (3) quella più grande col timone in cabina, fino (4) alla nave con la plancia di comando, al cui centro – una volta – stava la ruota del timone. È proprio questa “scala dimensionale” progressiva che dovrebbe far percepire come lo stesso concetto di base (= *gubernum*) implichi – proprio in base alla “scala” – *strumenti, condotte ed attitudini* anche molto diverse, soprattutto per il fatto che, (a) mentre il timone non cambia la propria funzione, (b) in ragione della “scala” cambia invece molto radicalmente sia il suo funzionamento che il modo di utilizzarlo.

È poi interessante – e non va per nulla trascurato – lo sdoppiamento che fisiologicamente interviene tra *timoniere* e *Comandante* quando la nave raggiunge determinate dimensioni con spostamento della funzione sostanziale del timoniere a quella del Comandante.

Diventa poi necessario osservare anche che le dimensioni dell’imbarcazione condizionano pure il tipo di navigazione, passando dal diporto al transoceanico, cosa che aggiunge complessità. Nondimeno, indipendentemente dalla dimensione, variano anche gli utilizzi: ci sono, infatti, navi da crociera (in qualche modo ‘residenziali’) e traghetti (ad uso solo temporaneo). Al tempo stesso, in tali imbarcazioni, i timonieri possono alternarsi – ed esiste il pilota automatico – ma il Comandante no. Ulteriormente: al variare della “scala” la navigazione passa dallo svolgersi “a vista” fino alla necessità di avere GPS, radio, radar... coi loro operatori specializzati.

Tutto questo rende evidente come ciò che sulla barchetta a remi viene fatto tutto-contemporaneamente dalla stessa persona, su una grande nave richieda più persone che svolgano funzioni diverse anche a turno, oltre a non essere intercambiabili nei diversi ruoli e funzioni e il Comandante deve chiedere “dati” a ciascuno e valutarli, sia singolarmente che aggregati, per prendere – con responsabilità propria – le giuste decisioni.

Quando, poi, si naviga con a bordo grandi quantità di persone o di merci, non sono evitabili i rapporti con le Capitanerie di Porto, la Guardia costiera, le Dogane, varie istanze amministrative, finalizzate a verificare ed assicurare sicurezza e salute a quanto – e *chi* – viene trasportato, ecc.

Fuori dal parallelismo così sollecitato: quello che interessa alle presenti riflessioni è rendersi conto e prendere atto che la “scala dimensionale” di qualsiasi realtà sociale (come sono le Associazioni... e non solo) ne condiziona radicalmente l’attività e la funzione di “governo”, cosicché l’unica realtà a rimanere in qualche modo fissa e costante è soltanto l’*idea*, mentre tutto il resto cambia in modi spesso imprevedibili,

Il quadro così delineato permette ora di proporre e sollecitare alcune riflessioni più tecniche su alcune tematiche ormai irrinunciabili quando si tratti del governo di grandi realtà associative, tanto più se intenzionate ad esprimere e pure realizzare ciò che la Chiesa “è” in modo più autentico.

1. LA QUALITÀ DELLA POTESTÀ DI GOVERNO DI UN MODERATORE NELLE ASSOCIAZIONI DI FEDELI

Il primo tema da affrontare è quello, ormai tormentatissimo, della “potestà” di governo all’interno delle Associazioni ecclesiali. Una prospettiva utile alla comprensione è quella che vede l’intera Chiesa come strutturata in Comunità gerarchiche e Comunità associative.

Le *Comunità gerarchiche* sono quelle in cui la Chiesa come tale – in quanto cioè popolo di Dio – si realizza nei propri elementi minimi; le *Comunità associative*, invece, sono quelle in cui i *fedeli* come tali si uniscono per aiutarsi a realizzare in modo più pieno, e forse facilitato, la propria identità di discepoli del Signore Gesù (cfr. Can. 215). Detto in altri termini: nelle Comunità gerarchiche si opera la *cura pastorale generale* “di” e “per” tutti i fedeli, in quelle associative si opera per una *vita cristiana* più autentica ed efficace dei (soli) membri, fatto salvo

l'impegno "missionario" (o di annuncio) che, in quanto tale, appartiene alla Chiesa in sé e per sé e non può essere "sequestrato" da nessuno (cfr. Cann. 211; 216)... dovendosi fare la necessaria attenzione alla differenza tra "cura pastorale" propriamente detta e le "attività pastorali" comunemente intese.

In tal modo va osservato che:

- l'appartenenza alle Comunità gerarchiche è – in qualche modo – *involontaria e perpetua* poiché stabilita dalla Legge;
- l'adesione alle Comunità associative è *volontaria e temporanea*; da queste ultime si può "uscire" senza porre in discussione la propria appartenenza alla Chiesa, da quelle gerarchiche si esce solo abbandonando la Chiesa.
- Le Comunità gerarchiche si strutturano e vivono intorno al ministero episcopale diretto (= le Diocesi) o indiretto (= le Parrocchie), legato al Sacramento dell'Ordine e operante in modo specifico e strutturante attraverso i Sacramenti;
- le Comunità associative – di per sé – non hanno la loro specifica ragion d'essere nell'esercizio del *ministero pastorale* – soprattutto attraverso i Sacramenti –, come accade sia negli IVC/SVA, sia nelle Associazioni (le Ass. clericali sono un mondo a parte e seguono altre logiche);
- le Comunità associative, poi, vanno distinte in due grandi tipologie molto differenti tra loro: quelle "tematiche" (o di categoria) e quelle "esistenziali".

Per quanto riguarda l'origine del governo va osservato che:

- (1) nelle Comunità gerarchiche la *fonte* del compito di governo è (1a) una *chiamata* da parte della Chiesa ad assumere il ministero ordinato (= Ordinazione) e (1b) una *chiamata* ad esercitarlo in una specifica situazione (= Ufficio/incarico ecclesiastico); "chiamate" vere e proprie poiché provenienti "da" qualcun altro rispetto alla persona coinvolta; certo: sempre a partire dalla disponibilità (diverso da volontà/scelta) della persona stessa, ma per/con *discernimento istituzionale*;
- (2) nelle Comunità associative la *fonte* del compito di governo è (2a) una *scelta personale* di vivere nella Chiesa ponendo attenzione ed impegno a qualche specifico elemento della vita cristiana (= scelta associativa) e (2b) una *richiesta/proposta* di svolgere nella Comunità determinati ruoli e/o funzioni (= cariche associative); una scelta ed una proposta che, pur mosse dallo Spirito, hanno però nella persona stessa il loro "baricentro" e discernimento di base.

Il quadro così delineato mette in evidenza senza equivoci la radicale *diversità* ed *irriducibilità* tra le due tipologie di Comunità ecclesiali: *diversità* che riguardano la loro natura, la loro finalità, le loro dinamiche di aggregazione... facendo ricadere tutto questo sulla natura, finalità e dinamiche del loro "governo" e, più specificamente, della *potestà* che in esse viene esercitata... come anche ben evidenziano i termini utilizzati nelle une e nelle altre: "Pastori" vs. "Moderatori". Parole diverse che dicono identità e funzioni diverse: l'origine dell'attività di governo nelle Comunità gerarchiche, infatti, risponde ad una dinamica *top-down* (= gerarchica; "pasci le mie pecorelle"), mentre in quelle associative la dinamica è *bottom-up* (= associativa); tant'è che Vescovi e Parroci vengono "nominati" dall'alto, mentre i Moderatori degli IVC ed Associazioni vengono "eletti" dal basso;

Parlando di "governo" nella Chiesa va osservato pure che la "potestà" – come la chiama la Chiesa – è cosa diversa dal "potere" – come lo chiamano gli Stati –: una differenza che si fonda sulla (im-)possibilità di im-porre qualcosa a qualcuno contro la sua volontà. In questo modo la potestà si regge e concretizza a partire "da" ed "attraverso" alcuni elementi quali: (1) la volontà di essere parte attiva e responsabile della Comunità ecclesiale; (2) la convinzione che quanto viene "disposto" corrisponda ad una verità sostanziale delle cose; (3) la consapevole accettazione che la vita ecclesiale deve rispondere a precise esigenze di natura morale, spirituale e comunitaria; (4) il farsi carico di quanto corrisponde al bene della Chiesa anche se/quando gravoso per il singolo e sue aspirazioni/utilità. È soltanto questa dimensione profonda, che – in fondo – è *solo di coscienza personale*, a fondare tutto quello che nella Chiesa ricade nell'ambito del "governo"; ben prima di qualsiasi 'spiritualizzazione' o, peggio, 'sacralizzazione' di tale attività che, comunque, nella Chiesa è sempre ausiliaria e mai principale.

Se così stanno le cose... diventa allora necessario fare un altro passo avanti a riguardo della dinamica che da sempre avvelena e devasta ogni attività e posizione di governo: la *sacralizzazione del potere*! Un'attitudine che, se è facilitata in chi ha ricevuto un Sacramento qual è l'Ordine che costituisce "chierici" (per cui si parla volentieri di "clericalismo"), non è però assente in nessuno che, almeno di fatto, eserciti un potere... a partire dal Faraone, fino agli attuali "messia" della cronaca. La questione non riguarda soltanto i chierici, ma investe ed abbraccia molte realtà anche associative, delineando – e, spesso, imponendo – la sacralità di chi è "in missione per conto di Dio"... di chi è l'espressione-unica di un dono di Dio in qualche modo intrasmissibile.

2. LE FINALITÀ DEL GOVERNO DELLE ASSOCIAZIONI DI FEDELI

Giunti a questo punto s'impone un passaggio ulteriore di consapevolezza: è solo nelle Comunità gerarchiche che si può parlare con una certa proprietà di "gubernum" come attività di indirizzo e guida autorevole da parte dei "Pastori" (Vescovi *in primis*); nelle Comunità associative invece, a ragione, si parla di "*moderamen*" (da cui: *Moderator*), indicando un'attività che non è di direzione e guida, ma di "moderamento", cioè raccolta, armonizzazione, condivisione, di visioni, idee, sensibilità, desideri, finalità comuni ai membri di tali Comunità ecclesiali; un *moderamen*, tuttavia, che comporta una vera e propria *assunzione personale* di responsabilità verso la Chiesa intera e non può ridursi a mera funzione 'notarile' nel sancire delle maggioranze; il Moderatore, infatti, ha una precisa ed *esplicita autonomia* rispetto al suo Consiglio... al punto che *solo lui* è confermato o istituito dall'Autorità ecclesiale.

Va poi considerata un'altra differenza sostanziale tra Comunità gerarchiche e Comunità associative che comporta grandi ricadute sul loro "governo": la loro *composizione*. Mentre, infatti, le Comunità gerarchiche sono sotto ogni profilo vero e proprio "popolo di Dio" (= Chiesa), costituite da battezzati di ogni età, condizione, formazione, consapevolezza, ed abbracciano l'intera vita dei fedeli (dalla culla alla tomba), le Comunità associative sono sempre *parziali* e, in qualche modo, *tematiche*, poiché si coagulano ed operano attorno a qualche *elemento specifico* della vita cristiana, oltre ad essere anche sempre *temporanee* (in Noviziato si entra dalla maggior età; le Associazioni in senso proprio sono costituite sempre da adulti). Detto in altri termini: mentre le Comunità gerarchiche per loro natura sono "generalistiche", quelle associative sono "specialistiche"... questo soprattutto rispetto alle *finalità perseguite*.

Proprio la natura *parziale e specialistica* delle Comunità associative (delle Associazioni in particolare) pone in risalto una caratteristica peculiare del loro "governo": il perseguimento e la tutela delle finalità che giustificano l'esistenza stessa dell'Associazione all'interno del tessuto e vissuto ecclesiali. E questo sotto due differenti prospettive: *ad intra* verso i membri di tali Comunità, *ad extra* verso la Chiesa tutta (v. *infra*).

Quanto così messo in luce, evidenzia la radicale differenza tra "governare" una Comunità gerarchica e "moderare" una Comunità associativa: un'Associazione in particolare. Per quanto, infatti, chi "presiede" (= siede prima) qualsiasi realtà sociale *sembri* svolgere, in fondo, le stesse funzioni nei confronti dei membri, in realtà si tratta di funzioni radicalmente diverse, sia per natura che per finalità.

Elemento costitutivo di questa dinamica e suo punto di passaggio obbligato sono gli Statuti che ogni Comunità associativa deve avere, esattamente a *garanzia della correttezza* del suo porsi ed operare all'interno della *vita ecclesiale*. Statuti che l'Autorità di governo ecclesiale (= il Vescovo/Pontefice) esamina (= *agnitio*), valuta, riconosce (= *recognitio*), approva (= *probatio*)... fornendo – e per fornire! – sufficienti garanzie della positività di tale iniziativa ed appartenenza sia ai fedeli come tali verso la Comunità associativa, sia alla Comunità associativa stessa al proprio interno (v. *infra*).

Ne deriva la specificità del governo "pastorale" rispetto a quello "associativo" – e viceversa –, insieme alla radicale *non riconducibilità* ed assenza di analogie del secondo al primo.

Mentre, infatti, nelle Comunità gerarchiche si deve realizzare la "cura pastorale" che riguarda la Chiesa come tale in ogni sua articolazione ed espressione – comprese le stesse Comunità associative (*sic!*) – ed è fissata

in modo generale (e generico) nel Diritto canonico, nelle Comunità associative si deve realizzare la “vita associativa”, che riguarda tale Comunità soltanto, secondo quanto fissato nei suoi Statuti. Nondimeno sono in gioco finalità radicalmente diverse poiché nelle Comunità gerarchiche, la cura pastorale mira alla “salvezza” e santificazione sacramentale delle singole persone (a questo serve il Sacramento dell’Ordine), mentre in quelle associative l’attività mira ad una crescita, accompagnamento, sostegno e perfezionamento di tale santificazione. In questo sia permesso esplicitare che: un conto è operare “*in persona Christi*”, come fa il prete nell’Eucaristia e nella Penitenza... Cosa radicalmente ‘altra’ è pretendere di operare “in nome di Dio”, come accade, spesso, nel “governo”... mistificando e sacralizzando il potere. Tanto più che i Sacramenti sono e rimangono in ogni modo/caso “doni di Dio”, mentre spesso le disposizioni di governo sono vere e proprie “imposizioni” di uomini.

Non va neppure dimenticato né sottovalutato che tutto l’ambito ‘associativo’ nella vita ecclesiale è e rimane ancora molto giovane sotto il profilo delle possibili delineazioni giuridiche e che molto spesso la forma giuridica “Associazione” finisce per costituire una sorta di bacchetta magica con la quale dare qualche elemento di struttura e funzionamento a realtà molto diverse e, spesso, abbastanza distanti dal nucleo giuridico ed istituzionale indicato e regolato dallo strumento associativo, come accade, p.es., in tutta la dinamica dei c.d. Movimenti ecclesiali e (nuove) Comunità di vita in genere.

3. GOVERNO PERSONALE E GOVERNO COLLEGIALE; CORRESPONSABILITÀ

Le differenze illustrate tra Comunità gerarchiche e Comunità associative permettono ora di evidenziare un’altra caratteristica: mentre nelle Comunità gerarchiche la *ratio* generale ed il criterio sommo è la *comunione* (cfr. Can. 209 §1), in quelle associative è la *corresponsabilità*.

La ricaduta sulla modalità di governo è indubitabile: nelle Comunità gerarchiche – come dice il nome stesso – il governo è sempre *personale* e in capo ad un Pastore; nelle Comunità associative, invece, il governo – per sua stessa natura – è sempre *collegiale* (= l’Assemblea, il Capitolo), sebbene spesso delegato a varie forme di Consigli o Collegi o Giunte, presieduti da una persona che svolga il servizio di Moderatore (= Presidente = *Præses* = siede prima). D’altra parte, come già detto, le Comunità associative nascono “da se stesse”, attraverso la convergenza di più singoli, mossi tutti insieme, (1) per motivazioni condivise, (2) verso realizzazioni comuni, (3) volontariamente assunte e perseguite. Nondimeno: nella Chiesa si entra attraverso un Sacramento e non se ne uscirà mai più (il Carattere battesimale è indelebile)... in qualsiasi Comunità associativa, invece, si entra attraverso un ‘accordo’ (= gli Statuti) e si può uscire, sia per volontà propria che della Comunità stessa, quando cessino gli elementi costitutivi dell’adesione. Nelle Comunità gerarchiche, poi, l’oggetto del governo riguarda poco più che le concrete modalità di messa in opera dell’attività loro propria (= la cura pastorale) già individuate secondo la natura, la storia, il Magistero della Chiesa e “fissate” nel Diritto canonico, mentre in quelle associative l’oggetto del governo riguarda l’intera realtà associativa, costituita da quanto ciascuno – pur per ispirazione dello Spirito santo – (1) mette a disposizione e, al tempo stesso, (2) chiede, rispetto alla Comunità stessa.

La questione è significativa e dirimente poiché, mentre nelle Comunità gerarchiche le “risorse” costitutive sono ricevute dall’alto: Parola di Dio e Sacramenti; nelle Comunità associative, al contrario, tutto deriva dal basso e prende corpo e forza nella condivisione di quanto ciascuno ‘porta’ a tutti, secondo dinamiche personali.

Questo tema apre alle problematiche – in realtà fittizie! – del rapporto tra natura *deliberativa* o *consultiva* di molti Organismi, sia gerarchici che associativi: problematiche che, in realtà, esprimono – pur non dichiarandole – mere questioni di “potere”.

Circa la *consultività* rispetto alla *decisionalità* va pure considerata la generale miopia di molti ambienti ecclesiali, rimasti spesso ancorati a dinamiche di “potere”, secondo gli schemi classici della “mediazione” che l’Autorità svolgerebbe tra il divino e l’umano (= sacralizzazione): mediazione che – appunto – genera potere e lo impone.

Per contro: chi opera nell'Economia o nella Finanza sa bene come gli *audit* dei vari *Advisor*, pur essendo 'solo' consultivi, obbligano di fatto (quando non anche di Diritto) gli Amministrati delegati o i CdA, al punto che chi non li segue incontra spesso gravi conseguenze anche legali o giudiziarie.

Va ribadito, in proposito, come sia *falsa* la convinzione che l'Autorità, alla fine, possa decidere quello che vuole, anche contro i risultati dell'attività consultiva, semplicemente perché non esiste una Norma che la obblighi alla decisione collegiale. In proposito va ricordato che il Can. 127 §2, 2° afferma chiaramente che «il Superiore, sebbene non sia tenuto da alcun obbligo ad accedere al loro voto [= dei consultati], benché concorde, tuttavia, senza una ragione prevalente, da valutarsi a suo giudizio, non si discosti dal voto delle stesse, specialmente se concorde», in una prospettiva che mantiene esclusivamente in capo al 'superiore' la responsabilità morale, istituzionale e giuridica del decidere... supportato – ma non sostituito – da pareri o consensi. Sarà sempre lui, infatti, a dover rispondere della propria decisione. In questo va sottolineata la *netta preferenza canonica* per le strutture di governo *uni-personali* (= Presidente) con piena 'assistenza' di organismi pluri-personali (= Consiglio), rispetto a strutture *collegiali*, affinché possa prevalere sempre la *coscienza* rispetto ai soli numeri.

4. UN GOVERNO CHE STABILISCE RELAZIONI DI COMUNIONE CON L'AUTORITÀ ECCLESIALE E CON LA CHIESA

Quanto sin qui delineato in termini di Comunità gerarchiche ed associative permette ora di chiudere il percorso con un'ultima considerazione: le Comunità associative, *indipendentemente* da numeri, diffusione geografica, attività promosse, stile di vita... non sono "parallele" a quelle gerarchiche ma sono in esse "contenute": ne sono parti significative e, in qualche modo, d'eccellenza... ma pur sempre "interne". La questione non è organizzativa o funzionale ma espressamente *ecclesiologica*: la Chiesa ha una dimensione sempre "generale" (v. *supra*) e raduna *tutti* i battezzati. Solo le Comunità gerarchiche esercitano la piena cura pastorale dei fedeli, poiché solo esse sono affidate alla *pienezza del ministero pastorale* dei Vescovi (cfr. LG 20; 23). E proprio ai Vescovi, nondimeno, spetta il delicato e *grave* compito di conoscere, valutare, discernere e – se/quando del caso – legittimare e garantire specifiche modalità di vita cristiana... sia *in limine* (nelle fasi anche lunghe di gestazione, nascita ed assestamento), che *in itinere* (nelle fasi della vita più matura). È questo un compito delicato che nessuno può esercitare "da" e "su" se stesso, ma dev'essere posto e mantenuto nelle mani della Chiesa come tale, poiché non si tratta di "cose" ma della vita, spesso "intera/totale", di centinaia di persone... alle quali è necessario assicurare la "qualità" (iniziale e permanente) di ciò che esse stesse hanno contribuito, e contribuiscono, a realizzare...

Un "governo" che, prima dell'esercizio della potestà (v. *supra*), richiede di dare *legittimità* (= conformità alla proposta cristiana) alle diverse modalità di vita cristiana che (anche) lo Spirito suscita tra i fedeli; una legittimità che, una volta consolidata, si trasforma in *garanzia*, prima di tutto – e come dall'esterno – per i fedeli che incontrano tali modalità e forme di vita cristiana, per estendersi pure – come dall'interno – a coloro che ritengono di potervi aderire in modo "sicuro" per la loro fede e vita, sia spirituale che umana.

Fulcro primario di questa *dinamica di legittimazione* è il percorso legato agli Statuti delle varie Comunità associative, attraverso i loro passaggi tecnici e 'politici' tipici delle fasi iniziali della strutturazione formale di tali Comunità; in seguito si aggiungono i riconoscimenti espressamente istituzionali con l'attribuzione di personalità giuridica canonica, prima privata e poi pubblica, così come pure la necessaria *accoglienza formale* di tali Comunità all'interno del tessuto e vissuto ecclesiale delle singole Chiese particolari (cfr. Can. 312 §2). Appartengono, invece, alle *dinamiche di garanzia* gli interventi richiesti dal Diritto per la istituzione/conferma dei Moderatori di tali Comunità, così come le Visite, i rendiconti e quant'altro i Vescovi – o la stessa S. Sede – ritengano utile o necessario proprio per garantire, sia *ad intra* che *ad extra*, ciò che la Chiesa sa di dover offrire ai fedeli di ogni tempo e luogo (cfr. Can. 305).